

Evangelii Gaudium: un testo che ci interroga

Tavola Rotonda
Roma, 14 gennaio 2014

La creatività di Papa Francesco, espressa nella sua Prima Esortazione Apostolica, ha incoraggiato la l'immaginazione dei professori dell'Università Gregoriana, i quali, coordinati dal Dipartimento di Teologia morale, hanno riflettuto su alcune delle idee suggestive trovate nel documento papale, in occasione della tavola rotonda di martedì 14 gennaio scorso, in un'aula magna gremita di partecipanti.

Questa presentazione è il primo passo di un progetto di riflessione che accomuna un gruppo interdisciplinare di docenti dell'Università Gregoriana, e che darà i suoi frutti in una pubblicazione prevista prima della fine dell'anno accademico.

Saluto iniziale del Rettore Magnifico, P. François-Xavier Dumortier, S.I.

Eminenze, Eccellenze,
Carissimi amici,

sono molto lieto di accogliervi e dare il benvenuto a voi tutti che siete venuti a partecipare a questa tavola rotonda sul tema: *«Evangelii Gaudium. Un testo che ci interroga»* – tavola rotonda organizzata dal Dipartimento di Teologia Morale della nostra Facoltà di Teologia, nella prospettiva di permettere e di sviluppare una riflessione teologica “in modo interdisciplinare e integrato”, secondo le parole stesse del Santo Padre.

L'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* è stata consegnata da Papa Francesco lo scorso 24 novembre, alla chiusura dell'Anno della Fede. Il Papa scriveva: *«Desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni»*.

È davvero importante riflettere su questa Esortazione per considerare, sotto diversi aspetti, questo appello che ci chiede di portare sulle strade del mondo la persona e la parola del Signore con un nuovo fervore. Posso citare di nuovo il Santo Padre: *«Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale»*.

Siamo particolarmente felici di accogliere e presentare questa Esortazione, perché ispira e incoraggia la riflessione all'interno dell'Università e in modo particolare nella Facoltà di Teologia. Leggiamo infatti nell'*Evangelii Gaudium*: *«La Chiesa, impegnata nell'evangelizzazione, apprezza e incoraggia il carisma dei teologi e il loro sforzo nell'investigazione teologica, che promuove il dialogo con il mondo della cultura e della scienza»*. Sentire queste parole del Santo Padre e farlo stasera in questo modo – ascoltandoci e coinvolgendoci – fa veramente parte del nostro impegno intellettuale e accademico alla Gregoriana.

Le parole del Santo Padre sono chiarissime e non possono essere lette o ascoltate velocemente e superficialmente: hanno bisogno di un cuore intelligente e di una intelligenza ardente per essere accolte, capite e approfondite nelle loro diverse dimensioni. Mi rallegro molto che possiamo stasera presentare questa Esortazione come “un testo che ci interroga” e proporre criteri per una lettura attenta di un testo così significativo. Vorrei ringraziare di cuore il P. Miguel Yáñez e il Dipartimento di Teologia Morale per aver ideato e proposto questa tavola rotonda e desidero già esprimere la mia e la nostra riconoscenza a tutti i relatori che intervengono stasera.

Il Documento

P. Humberto Miguel YÁÑEZ, S.I. ¹

L'**introduzione** presenta i temi principali: la gioia dell'evangelizzazione, citando in primo luogo la Esortazione apostolica *Gaudete in domino* e subito dopo la *Evangelii nuntiandi*, ambedue di Paolo VI. Tuttavia non si tratta di una mera ripetizione di temi ormai trattati per ricordarli, ma piuttosto di una loro reinterpretazione e di un approfondimento per andare avanti, per progredire nell'autocomprensione di una Chiesa la cui identità è appunto, l'evangelizzazione. E ciò viene espresso con un linguaggio originale: una «Chiesa in uscita». Infatti, se la Chiesa non evangelizza, non è più Chiesa, se un cristiano non evangelizza, non è più cristiano. Appunto, scrive il Papa: «... invito a una nuova tappa dell'evangelizzazione» (EG, 287)

Occorre anche ricordare che il documento è, allo stesso tempo, frutto del magistero latinoamericano che, in sei conferenze generali dalla sua creazione nel 1955, ha steso cinque documenti, tra i quali, soprattutto Puebla e Aparecida, che sono alla base della proposta di Papa Francesco.

Si tratta della gioia di sperimentare l'amore di Dio per ognuno di noi, il suo perdono e la sua tenerezza. Una gioia che trova le sue radici nella predicazione profetica dell'Antico Testamento soprattutto nei testi messianici, dove si annuncia un nuovo futuro, e nel Nuovo Testamento nella figura di Maria come figura del povero dove si annuncia il compimento delle promesse; e ancora nella chiesa nascente, nell'ultima cena e nell'esperienza della Risurrezione, è evidente l'atteggiamento con cui viene descritto l'evangelizzatore. Infatti, la figura del Risorto è già presente dall'inizio dell'Esortazione (EG, 2).

Anche se ci sono tante difficoltà nella vita, il papa accenna alla gioia dei poveri, e subito alla gioia del «cuore credente, generoso e semplice» che attinge «alla fonte dell'amore sempre più grande di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo» (EG, 7). È la gioia propria del cristiano.

Il documento si struttura in **cinque capitoli**:

Il primo, parla della «trasformazione» della Chiesa: subito Papa Francesco esprime il suo desiderio di riforma della Chiesa, e fa un appello alla conversione nella quale si include; vuol dire che il testo incomincia con uno stile profetico, che è però una profezia particolare, perché il profeta si include nella necessità di conversione alla quale si sente chiamato personalmente e comunitariamente: «Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo» (EG, 49).

Il secondo, rivolge lo sguardo al mondo, e lo fa nello stesso modo del Concilio, riprendendo le parole di Papa Giovanni contro i «profeti di sventura» (EG, 84), e con intelligenza evidenzia gli ostacoli ad un autentico sviluppo umano, che deve essere integrale, secondo l'idea di Paolo VI nella *Populorum Progressio*. E se nel mondo non tutto va bene, siccome la Chiesa fa parte di questa situazione di peccato, occorre fare un cammino di discernimento, ma non da solo, piuttosto invitando la comunità, come aveva già fatto Paolo VI nell'*Octogesima adveniens*, a fare un discernimento delle tentazioni a cui il popolo di Dio è sottomesso, sia i fedeli che i pastori.

Il terzo, include il tema principale del documento, l'evangelizzazione in rapporto alla Chiesa: è tutto il popolo che evangelizza, spiegando la Chiesa dal punto di vista dell'evangelizzazione. In tanto è la sua identità, la quale interessa ogni livello e Istituzione, dalla dimensione personale alle Istituzioni più grandi, evidenziando il bisogno di farsi carico dell'evangelizzazione da parte di tutti.

Il quarto, è una risposta alla diagnosi di una società dove il comunitario è in crisi, per far vedere quanto sia fondamentale la *dimensione sociale nell'evangelizzazione*, la quale viene collocata all'interno di una etica relazionale, in un dinamismo che va dal riconoscimento dell'altro in quanto persona all'inclusione dei più deboli nel contesto del bene comune e del dialogo per costruire la pace, sia all'interno della società e delle società, che della Chiesa stessa.

Il quinto, s'incorona con l'emergere di una *spiritualità* che ha guidato lo svolgimento del pensiero di Papa Francesco nello scorrere dei diversi temi del documento. Appunto, non si tratta di una aggiunta decorativa, ma di una «spiritualità incarnata» che anima l'impegno del cristiano per la trasformazione del mondo in un mondo più umano perché appunto, è Dio a regnare!

¹ Professore di Teologia morale fondamentale e Direttore del Dipartimento di Teologia morale della Facoltà di Teologia.

Evangelizzazione e morale - Introduzione²

P. Humberto Miguel YÁÑEZ, S.I.

Le questioni trattate in questa tavola rotonda hanno tutte a che fare con la coscienza morale del credente e perciò richiamano ad una responsabilità che va oltre una visione individualista e si apre agli orizzonti del Regno di Dio presente nella Persona di Gesù di Nazareth, di cui la Chiesa è servitrice e allo stesso tempo portatrice.

Appunto, il rapporto tra evangelizzazione e morale è una delle problematiche alla base di *Evangelii Gaudium* (EG). La prospettiva di questo documento è in stretta continuità con quella del Concilio Vaticano II, laddove si riconosce che c'è un ordine d'importanza tra le verità della dottrina cattolica (*Unitatis Redintegratio* n. 11), compreso l'insegnamento morale, in modo tale da fonderlo sulla chiamata dei fedeli in Cristo (*Optatam Totius* n. 16). L'*Evangelii Gaudium* ci ricorda un'altra volta, riprendendo la tradizione della Chiesa, che al centro c'è l'annuncio di Gesù Cristo, la gioia dell'incontro con Lui, la conversione basata sulla fiducia nel suo amore, e poi, come conseguenza, uno stile di vita come quello di Gesù, il che comporta anzitutto criteri di giudizio, e poi, norme di attuazione. Ma il Papa ci ricorda che esse si comprendono alla luce dell'esperienza di fede nell'amore misericordioso che incoraggia ad uscire da sé a livello personale, e ad aprirsi come comunità all'incontro con il mondo, con la società, con l'altro, perché abbiamo un tesoro da condividere, un senso per la vita, una luce che illumina il cammino: «ogni verità si comprende meglio se la si mette in relazione con l'armoniosa totalità del messaggio cristiano» (EG, 39). «Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere» [...] «l'annuncio si concentra sull'essenziale» (EG, 35).

Quindi, la proposta morale non si riduce ad un sistema normativo, ma si tratta di una proposta di «vivere ad un livello superiore» (EG, 10) basato sull'esperienza dell'amore di Dio in Gesù Cristo e contemporaneamente su «un'attenzione rivolta all'altro» che porta al suo riconoscimento (EG, 199), che avvia il «vero dinamismo della realizzazione personale» (EG., 10): «noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l'altro [...] stringere relazioni e aiutarci “a portare i pesi gli uni degli altri” (Gal 6,2)» (EG, 67). Infatti, «Il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da sé stessi per cercare il bene di tutti» (EG, 39). «Gesù ci ha indicato questo cammino di riconoscimento dell'altro con le sue parole e con i suoi gesti» (EG, 194). [...] «nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri... un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità... Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana indissolubile legame tra accoglienza dell'annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno» (EG, 177).

Se la proposta morale cristiana è una proposta anzitutto relazionale, «Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali» (EG,74). Il Papa si accorge di essere in un cambio epocale il quale presuppone un cambiamento culturale, nel quale «Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana» (EG,113). Occorre semplificare la proposta morale per guadagnare chiarezza e profondità: «Si tratta di “osservare”... quel comandamento nuovo che è il primo, il più grande, quello che meglio ci identifica come discepoli (Gv 15, 12)... quando gli autori del Nuovo Testamento vogliono ridurre ad un'ultima sintesi, al più essenziale, il messaggio morale cristiano, ci presentano l'ineludibile esigenza dell'amore del prossimo» (Rm13,8.10; Gc 2,8; Gal 5,14; 1 Ts 3,12) (EG, 161). Il che non significa ridurre la dottrina cristiana, ma piuttosto renderla più autentica ed efficace: «Per giungere ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili » (EG, 171). Un eccesso di normatività potrebbe da una parte, far perdere l'essenziale; e dall'altra, impedire di crescere nel proprio discernimento personale. Indicherebbe anche una mancanza di fiducia nello Spirito, su cui l'esortazione apostolica fa leva, indicando che è Lui a

² H. M. YÁÑEZ, “Evangelizzazione e morale in Papa Francesco. Non si può manipolare il Vangelo”, in *L'Osservatore Romano*, Anno CLIV, n.II (46.553), 16 gennaio 2014, p.5.

condurre l'evangelizzazione. Perciò il Papa fa un atto di riconoscimento dell'azione dello Spirito nella Chiesa, in ogni comunità, in ogni cristiano, invitando le comunità a fare il proprio discernimento (OA, 4; cf. EG, 184). Quindi, si riprende una prospettiva conciliare della morale personale come discernimento nello Spirito dell'agire di Dio nella storia, che il cristiano è chiamato ad assecondare.

In seguito, si propone una revisione delle consuetudini, norme e precetti ecclesiali, i quali hanno uno statuto diverso della legge morale naturale, il cui ruolo d'interpretazione autentica il magistero si attribuisce: «la Chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al nucleo del Vangelo... Non abbiamo paura di rivederle. Allo stesso modo, ci sono norme o precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche ma che non hanno più la stessa forza educativa come canali di vita». E comunque sia, il principio pastorale deve essere sempre tenuto presente: «"I precetti aggiunti dalla Chiesa posteriormente si devono esigere con moderazione"» (EG, 43). Ma contemporaneamente si richiama alla responsabilità personale: «Quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente (Mt 7,2; Lc 6,36-38). Ciò che esprimono questi testi è l'assoluta priorità dell'"uscita da sé verso il fratello" come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale» (EG, 179). Quindi, si ribadisce il senso personalistico di ogni norma morale nel custodire e promuovere la dignità altrui.

Si avverte pure sul rischio di manipolare ideologicamente il Vangelo: «allora non sarà propriamente il Vangelo ciò che si annuncia, ma alcuni accenti dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche» (EG, 39). Quindi, un discernimento delle diverse ideologie presenti nelle mentalità correnti che possono essere pure assunte in modo acritico da parte dei cristiani.

Ma come uscire da una posizione ideologica? Il Papa raccomanda di mettersi a contatto con la realtà, quindi, di considerare l'altro nella sua realtà personale: «quello che lo Spirito mette in moto... prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro "considerandolo come un'unica cosa con se stesso" (S.Th. I-II, q. 27, a. 2) (EG, 199); «desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri» (EG, 178). La profondità della proposta va accompagnata da una spiritualità incarnata: «scoprire e trasmettere la 'mistica' di vivere insieme» (EG, 87).

Una volta chiarita la questione morale, è possibile andare avanti con delle questioni disparate che il documento affronta, che colgono nel vivo la problematica odierna dell'evangelizzazione, evitando sia una posizione pessimistica (contro i profeti di sventura) che ingenua. Alcune di esse sono state trattate da diversi Professori della Gregoriana: Don **Dario Vitali**, (*Il "Sensus fidelium" e il Popolo di Dio*), P. **Joseph Xavier**, S.I., (*Verso una nuova immagine della chiesa*), Fr. **Paolo Benanti**, T.O.R., (*L'annuncio del Vangelo di fronte alle nuove sfide culturali: un dialogo con inedite antropologie e nuovi valori*), Don **Rocco D'Ambrosio**, (*Parlare e comunicare alla gente*), P. **Felix Körner**, S.I., (*Dialogo interreligioso*), P. **Diego Alonso-Lasheras**, S.I., (*Evangelizzazione, economia e bene comune*), P. **René Micallef**, S.I., (*Il problema delle migrazioni*) e P. **Humberto Miguel Yáñez**, S.I. (*L'opzione preferenziale per i poveri*).

Il "Sensus fidelium" e il Popolo di Dio

Don **Dario Vitali**³

Perché il popolo ama tanto questo papa? Perché i semplici lo riconoscono come uno di loro? Dove sta il segreto di tanto entusiasmo?

Senza voler trascurare la forza dei mezzi di comunicazione di condizionare l'opinione pubblica, non bisogna dimenticare che ogni battezzato è dotato di quello che si chiama *sensus fidei*: una capacità di conoscenza che procede non da ragionamenti o da studi, ma dalla presenza dello Spirito che – come dice l'evangelista Giovanni – guida «a tutta intera la verità». Si tratta di una capacità ben conosciuta nella tradizione cristiana, a cui anche i papi hanno fatto ricorso come prova per definire i dogmi mariani dell'Immacolata Concezione e della gloriosa Assunzione di Maria in cielo. Il Vaticano II, parlandone, ha ricordato il principio che «la totalità dei fedeliche hanno ricevuto

³ Professore di Ecclesiologia alla Facoltà di Teologia.

l'unzione dello Spirito santo non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa proprietà che gli è peculiare mediante il senso soprannaturale della fede in tutto il popolo, quando, “dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici”, esprime l’universale suo consenso in materia di fede e di morale» (LG 12).

In fondo, è lecito domandarsi se la disposizione del popolo nei confronti del papa, più che un’infatuazione mediatica, non sia una manifestazione di *sensus fidei*. Magari si tratta di un giudizio semplice, embrionale, ma non per questo meno vero: la gente, in altre parole, coglie nei gesti e nelle parole di papa Francesco una vicinanza che suscita attenzione.

D’altra parte, il papa mostra di conoscere bene questa realtà del *sensus fidei*. Nel terzo capitolo della sua esortazione apostolica, parlando del Popolo di Dio come soggetto che annuncia in Vangelo, introduce questo paragrafo sul *sensus fidei*: «In tutti i battezzati, dal primo all’ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile “in credendo”*. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d’amore verso l’umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione» (EG 119).

Su questa presenza e azione dello Spirito il papa insiste per chiamare tutti ad essere discepoli missionari, che possono e devono testimoniare, con le parole ma soprattutto con la vita, il Vangelo della gioia. Ed è ancora su questa presenza e azione dello Spirito che papa Francesco fonda la sua idea di Chiesa delle relazioni, di Chiesa dalle porte aperte, di Chiesa in uscita verso le periferie del mondo, di madre dal cuore aperto, capace di attenzione e tenerezza per tutti, in particolare per i poveri.

In chiusura della sua esortazione, il papa sottolinea che «per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo» (EG 268).

Immagine della chiesa

P. Joseph XAVIER, SJ.⁴

Ci sono diverse immagini della chiesa adottate nel corso della storia del trattato ecclesiologico come *società perfetta*, sacramento, comunione, corpo di Cristo ecc. Anche se tutte queste immagini non vengono negate, nella sua esortazione apostolica, sembra che papa Francesco abbia preferito l’immagine della chiesa come Popolo di Dio (EG, 111-134). Però, nell’esortazione, questo Popolo di Dio non è un popolo passivo, ma attivo, anzi, in cammino. Perché c’è un accento così forte su questa immagine della chiesa in cammino?

Non dimentichiamo che l’origine del concetto della «chiesa» ha a che fare con una chiamata che si è realizzata proprio nel cammino. L’ebraico *qahal Jahvè* significa anzitutto l’assemblea di Jahvè. È la comunità di quanti Jahvè stesso ha chiamato insieme e radunato, conducendoli fuori dall’Egitto. Accade lo stesso nella nuova alleanza, soprattutto nella prima comunità cristiana: ci si sente come l’*ekklesia* chiamata fuori, che si raduna intorno a Gesù Cristo. Però questa non è una comunità sedentaria-istituzionale, ma è una comunità dinamica che si mette in cammino verso il suo traguardo. C’è la dinamica dei due termini: chiamata-uscita; vocazione-cammino.

Papa Francesco mette in evidenza questa chiamata, chiamata ad essere il popolo di Dio *in cammino*. Questa ecclesiologia di Francesco ha un’impronta biblica. È molto evidente nei paragrafi 19-24 dell’esortazione. Nell’esortazione egli ci invita ad approfondire l’identità della chiesa basata sulla chiamata. Prima di tutto, l’esortazione ci presenta tre figure nella categoria della “chiamata-uscita”, cioè, Abramo, Mosè e Geremia (EG, 20). Tutti e tre sono chiamati a lasciare la

⁴ Professore di Teologia fondamentale nella Facoltà di Teologia.

propria terra e i propri piani personali. Nella loro disponibilità di lasciarsi guidare da Dio, sono riusciti a cooperare con Dio nella creazione del popolo in cammino. Però, loro non sono i protagonisti, ma solo i collaboratori di Dio nel piano della salvezza.

Lo stesso accade nella nuova alleanza. Bisogna ricordare che la chiesa, come comunità radunata intorno a Cristo, è una comunità creata per la missione. Nell'esortazione il Papa mette in evidenza l'esperienza missionaria dei discepoli prima e dopo l'evento pasquale (*Lc* 10, 21; *At* 2,6). Inoltre si nota che la comunità formata da Cristo non è una comunità narcisista: «Ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre» (*EG*, 21). La preoccupazione della chiesa non deve essere quindi la sua autoaffermazione o l'autoconservazione, ma proprio la sua spoliatura seguendo l'esempio di Cristo nella lettera ai Filippesi 2, 5-11 (cf. *Omelia*, 3 Gennaio 2014). La malattia tipica della Chiesa, secondo lui, è l'autoreferenzialità, guardare a sé stessi, essere ripiegati su sé stessi, la mancanza della volontà di uscire da sé con un atteggiamento del "si è fatto sempre così" (*EG*, 34).

Quindi si nota che, nell'esortazione, papa Francesco mette la chiesa *missionaria* nella prospettiva della dinamica dell'«uscita». In che cosa consiste questa immagine dell'uscita? Ecco, non è una *fuga mundi*, un esilio volontario che strappa ogni legame con il mondo attuale. Questa uscita non è neanche un corteo trionfale. Anzi, per Francesco, la chiesa è una *peregrina* nel senso biblico, nel senso Dio-centrico.

L'annuncio del Vangelo di fronte alle nuove sfide culturali: un dialogo con inedite antropologie e nuovi valori

P. Paolo Benanti, TOR⁵

Chiedersi se *Evangelii gaudium* sappia introdurre delle novità per il nostro tempo è una domanda che potrebbe trarre in inganno. Se le nostre attese fossero rivolte soltanto all'attesa di nuove norme morali potremmo restare delusi. Dobbiamo chiederci se sarebbero nuove norme morali la novità che il mondo attende e fare attenzione a un concetto di importanza fondamentale, e di portata realmente *innovativa*, all'interno dell'esortazione di papa Francesco: la novità è il modo stesso di agire di Dio nella storia con il suo modo *nuovo* e *inatteso* di essere e rivelarsi, la misericordia. Solo tornando a focalizzarci sulla misericordia possiamo comprendere e vivere la novità di senso che il Vangelo ci chiama a portare in questi tempi. Nella misericordia potremo *primerear*, coinvolgerci, accompagnare, fruttificare e festeggiare (*EG* 24) come Chiesa e con il mondo. Potremo, se toccati dal senso della misericordia, vivere nella misericordia e passare *dai segni dei tempi al tempo dei segni* credibili e credenti.

1. *Gioia che si rinnova e si comunica: la trasformazione missionaria della Chiesa*: una modalità che ponga al centro, rendendolo percepibile come criterio e come fine, la gioia del Vangelo.

2. *Dal cuore del Vangelo: una gerarchia delle virtù tra misericordia e giustizia*: una rinnovata focalizzazione del cuore proprio dell'azione pastorale della Chiesa fa emergere una peculiare modalità di analisi e proposta morale della Chiesa missionaria. Una modalità che si affida ad una gerarchia delle virtù sorrette dai cardini di misericordia e giustizia perché la forza attrattiva del Vangelo non sia svuotata da presupposti o accenti ideologici. Una "regionalizzazione della Chiesa" affida questo discernimento, basato su importanza e urgenza dei valori, agli episcopati regionali.

3. *Nella crisi dell'impegno comunitario: per una missione che si incarni nei nostri tempi e nei limiti umani*.

Quali caratteristiche assume il dialogo con la cultura contemporanea per una Chiesa rinnovata e animata da questa modalità di discernimento misericordioso e giusto? Particolare attenzione ci sembra debba essere posta all'insistenza con cui si sottolinea un necessario passaggio dall'io individualistico al noi ecclesiale animato da un impegno comunitario sostenuto dalla gioia del Vangelo. Questa dimensione del "noi" nel dialogo e discernimento delle culture contemporanee

⁵ Docente di Teologia morale nella Facoltà di Teologia.

fornirà gli elementi di novità e le chiavi per interpretare la portata della trasformazione missionaria della Chiesa.

Parlare e comunicare alla gente

Don Rocco D'Ambrosio⁶

Il papa Francesco ha colpito, sin dall'inizio del suo ministero, per la grande capacità di comunicare. In questo, tuttavia, c'è un aspetto paradossale: Francesco è un grande Comunicatore senza amare la comunicazione alle masse. Infatti afferma nell'intervista a Spadaro: «Io riesco a guardare le singole persone, una alla volta, a entrare in contatto in maniera personale con chi ho davanti. Non sono abituato alle masse» (Intervista a Spadaro sett 2013).

Questo suo approccio alla comunicazione fa pensare che il papa abbia ben presente il motto *Cor ad cor loquitur*, caro al card. Newman. In sintesi la sua grande capacità comunicativa parte dalla sua persona e raggiunge la persona, anche se è in un'assemblea numerosa.

L'attenzione alla comunicazione, in Francesco, non è solo vissuta ma anche pensata. Mi riferisco a quanto emerge nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Il fondamento del comunicare cristiano sembra essere chiaramente espresso nel n. 22: «La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere». Basandosi su ciò Francesco tratta dell'importanza del comunicare nell'attività personale e comunitaria dell'evangelizzare.

Apertura nella verità e nell'amore

Il dialogo cattolico–musulmano secondo l'*Evangelii Gaudium*

P. Felix Körner, SJ⁷

Analizzando l'Esortazione dal punto di vista del dialogo interreligioso, scopriamo tre nuove accentuazioni: il dialogo include anche l'auto-critica, ha una espressa diversità in quanto religioso dal dialogo politico o culturale; ed è anche luogo per la verbalizzazione dei punti di discordia, come la libertà religiosa e l'annuncio di Cristo.

Dialogo è comunque non solamente un isolato argomento dell'*Evangelii Gaudium*, è piuttosto l'atteggiamento che struttura tutta l'Esortazione. La mia analisi esplicita come fermento della teologia di Papa Francesco la dinamica dell'"apertura". Apertura è per il Papa

- scoprire: leggere i segni del tempo nella luce del Vangelo e accogliere gli impulsi dello Spirito come incoraggiamento.
- iniziare, cioè cominciare, in questo coraggio, un incontro, il primerear.
- includere tutti che sono pronti ad entrare in un processo di dialogo.
- superare i pregiudizi del passato.
- condividere, vale a dire lasciarsi toccare dall'esperienza espressa dall'altro.
- accettare, il prendere l'altro come è, rispettare la sua diversità.
- comprendere, che significa un riconoscere l'altro come impegnato da una realtà al di là dell'arbitrarietà umana.
- arricchire la vita e comprensione della Chiesa.
- imparare dagli altri, e anche dai propri peccati.
- confessare, nel senso di ammettere dove io ho sbagliato.
- esprimere i problemi, le differenze, ed anche il Vangelo di Cristo.

⁶ Professore di Etica Politica e Direttore della Didattica della Facoltà di Scienze sociali.

⁷ Professore di teologia dogmatica alla Facoltà di Teologia; specialista in islamologia e teologia del dialogo interreligioso.

- collaborare: agire insieme con i non cristiani, nella semplicità costruttiva.

Evangelizzazione, economia e bene comune

P. Diego ALONSO-LASHERAS, SJ.⁸

Le parole di Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* a proposito dell'economia hanno suscitato perplessità tra alcune persone. Le stesse persone che ammirano Papa Francesco per la sua capacità di essere vicino alla gente e di allargare gli orizzonti del discorso della Chiesa pongono il loro veto alle parole di Papa Francesco sull'economia. Sebbene l'*Evangelium Gaudium* non è un testo di economia o scienza economica, le parole del Papa possono essere ascoltate con profitto da chi s'interessa di economia. Come invita tutta la Chiesa ad uscire verso le periferie, il Papa invita anche quelli che si occupano di economia e di scienza economica ad uscire e andare nelle periferie. L'*Evangelii gaudium* sfida ad uscire dagli ambienti sicuri in cui ci sentiamo comodi e ci offre in questo un campo e uno spazio di conversione e di crescita nella gioia che dà il Vangelo. Questo messaggio è valido anche per chi s'interessa di economia e scienza economica.

Il problema dell'immigrazione

P. René MICALLEF, SJ.⁹

Papa Francesco guarda la situazione dei migranti da Roma e dalle periferie del mondo, dove si trova la loro assoluta maggioranza. Propongo tre nozioni-chiave per capire il testo: **fraternità, complicità, vita**.

Ripetutamente, il Papa ci invita a vivere la **fraternità**, per costruire una società, un «noi», insieme con l'«altro» — l'immigrato o il povero. Bisogna rispettare sempre le differenze, ma bisogna anche riconoscere che c'è tanto che ci unisce. L'assistenzialismo e i centri di «prima accoglienza» sono sempre necessari, ma dobbiamo riconoscere che la gran parte degli «stranieri» che vivono tra noi non ci stanno chiedendo l'elemosina. È gente che lavora duro. Spesso, però, non vengono trattate come persone, come fratelli, ma piuttosto come mano d'opera sottomessa da sfruttare.

Qui passiamo alla **complicità**. Certo ci sono le mafie che sfruttano gli immigrati, ma anche noi diventiamo complici di questi sfruttatori quando non riconosciamo i diritti del lavoratore straniero. «Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno?» ci chiede il Papa. «Molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta» (EG 211). Francesco parla anche del rifiuto di regolarizzare lo straniero: può essere un'altra forma di complicità.

Sfruttare, per il papa, è un modo di uccidere. Insistendo sul valore della **vita** quando parla di questi temi, il Papa prende le distanze da quelli che vorrebbero relegare i temi di morale sociale a un lontano secondo posto dopo i temi di morale sessuale e bioetica.

⁸ Docente di Teologia morale sociale alla Facoltà di Teologia.

⁹ Docente di Teologia morale alla Facoltà di Teologia.

L'opzione preferenziale per i poveri

P. Humberto Miguel YÁÑEZ, S.I.

La novità della *Evangelii gaudium* è di collegare nel magistero pontificio l'evangelizzazione all'opzione preferenziale per i poveri. Non è una novità nella tradizione della chiesa, piuttosto si ripropone un tema biblico-patristico e lo si attualizza nelle odierne circostanze storiche. Si evidenzia un dinamismo che parte dal Vangelo che sbocca e si compie nell'opzione preferenziale per i poveri. Questa non è un'aggiunta all'esperienza di fede cristiana, bensì è la sua coerente *conseguenza*, il suo *ambito* necessario per viverla in pienezza, e perciò, uno dei suoi *test* decisivi riguardo alla sua autenticità. Infatti, si tratta di una categoria *teologica* assunta prima dal magistero latinoamericano da Medellin fino ad Aparecida, nel cui percorso si è andata purificando da qualsiasi fraintendimento ideologico, e chiarendo la sua radice biblico-teologica, e la sua portata morale. Occorre considerare il «povero» non soltanto nella sua carenza e negatività, ma anche nella sua potenzialità: la sua fede è il suo tesoro, che è disponibile a condividere. Papa Francesco ci invita, come avevano già fatto i Vescovi latinoamericani a Santo Domingo (*SD*, 296), ad udire il *grido* dei poveri, il grido dei miseri, di quelli che attendono di essere riconosciuti come nostri fratelli. Non è la loro qualità morale ad attirare la nostra attenzione, ma la loro oggettiva situazione di svantaggio. Quindi, l'irruzione del povero nelle nostre vite è un dato che non possiamo negare nei nostri discernimenti personali e comunitari, sociali.